

vanni Gradenigo, è interessante l'esame della lettera diretta ai notai della Cancelleria ¹⁾, nella quale immagina che il Dandolo in una visione lo consoli della sua morte e delle sventure dalle quali sono perseguitati i « fratres » suoi, ammonendolo ch'egli dall'alto lo segue e che consolazione gli deve venire da tutto operare pel bene della sua città. Due scopi ha questa lettera: esaltare la propria opera e difendere i suoi « fratres », l'uno e l'altro connessi. A che cosa accenna il Gran Cancelliere? Nell'esordio dice che, benchè non ignaro « quante seco sventure abbia portato parlare di uomini potenti », lo vince l'amore, « vincit acerbae sorti nostrae misterium ». Egli immagina che il Dandolo veda il suo dolore per le « inexorabiles et graves erumne, quibus premi consideras fratres tuos.... iustos namque clamores et querulos eiulatus eorum frequentius intelligo, quod venerabile illud et pene sacrum collegium.... nunc ignominiosa vulgo fabula factum sit.... ». Il Consiglio dei Dieci ²⁾, no certo; probabilmente la Cancelleria. Di questi provvedimenti tuttavia non c'è cenno nei documenti e nelle storie, e questa lettera è l'unica testimonianza. Forse erano misure prese contro notai della Curia sospetti d'infedeltà, in seguito alla repressione della congiura: essi potevano infatti venir licenziati con la massima libertà. Forse era un sospetto che si lanciava contro tutto l'ordine, con conseguenze materiali molto estese; dice infatti: « di quelli che t'assistono, la parte maggiore e più sana, per sufficienza di fedeltà e onestà di costumi sarebbe passata con lode in ogni secolo.... gli altri, di alcuni ho speranza che si ravvedano, di altri nessuna... questi verranno tolti di mezzo.... ma gli altri abbiano pazienza, per non perdere l'innocenza per l'odio di chi fa loro male; possono infatti venir calunniati, non possono venir accusati: facciano il callo! » ³⁾. Parrebbe che il Benintendi temesse, se non di esser stato sospettato, d'esserlo ora per la difesa dei suoi

¹⁾ V 7 ed. Bas., del 9 settembre 1355 (la data dell'ed. *V idus februarii* è errata; il cod. Vat. lat. 5223 ci dà quella esatta).

²⁾ BELLEMO, *Benintendi* ecc. pag. 63.

³⁾ Quindi ciò non autorizza a dire che nella congiura furono coinvolti i Cancellieri ducali, e che di questi molti furono giustiziati (BELLEMO, *La Vita e i tempi* ecc., pag. 275). Non fu impiccato che Antonio Dalle Binde e un altro. (Cfr. V. LAZZARINI, *Marino Faliero* ecc., pag. 78-80, 101-2). Questo deriva dal l'aver messo in relazione questa lettera con l'Ep. 1 del De Bernardo (cfr. VOIGT, *Die Briefsammlungen* ecc. pagg. 53-5).